

AFFINITÀ ELETTIVE? NUOVI ABITANTI, PROPRIETÀ, MONTAGNA

Simonetta ARMONDI<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

Per urbanisti e *policy maker* le riflessioni sulle questioni dell’abitabilità e dell’urbanità hanno incorporato prevalentemente le dimensioni della città consolidata e della residenza “pubblica”. Una riflessione limitata si è misurata con la città “privata” e con i temi che riguardano, in particolare, il patrimonio residenziale legato alle pratiche turistiche e alle nuove popolazioni tornate ad un abitare stanziale in contesti di montagna. Poco si sa, soprattutto in Italia, sulle dimensioni geografiche e spaziali di tali fenomeni.

La tesi sostenuta nel saggio è che una prospettiva innovativa ai temi del progetto e delle politiche per le aree alpine debba misurarsi con la dimensione delle nuove forme spaziali dell’abitare e del “disabitare” la montagna, in particolare entro una attenta valutazione della metamorfosi sociale ed economica determinata dall’attuale congiuntura. In questa chiave il presente contributo sviluppa, usando la Lombardia come sfondo, questioni che investono la montagna contemporanea, in particolare tre: l’affermazione di un paradigma ambivalente di Wilderness che investe le politiche ambientali montane; il tema degli *shrinking territories* di abitazioni turistiche; il rapporto tra abbandono e presenza di nuove popolazioni. Ciò indica il tentativo di definire il profilo di nuovi nessi tra sviluppo e marginalità dei territori montani in questa fase dell’evoluzione urbana e territoriale alle diverse scale, in una prospettiva di postmetropoli.

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, Via Bonardi 3, 20133, Milano, [simonetta.armondi@polimi.it](mailto:simonetta.armondi@polimi.it)

## 1 Introduzione

Una riflessione introduttiva può essere utile per comprendere le ragioni di questo contributo: il tema dell'abitabilità e delle nuove popolazioni è un tema diventato emergente nella disciplina urbanistica e in campo urbano in particolare (Pasqui, 2008) , tuttavia – almeno per quanto riguarda le aree montane – è uno dei temi i quali, almeno negli ultimi anni, è stato poco esplorato da parte di ricercatori e studiosi; rimangono di frontiera infatti, anche se con approcci differenti, le ricerche elaborate per la montagna alpina da Perlik (2011), Dematteis (2011), Varotto (2013). Inoltre il tema è stato poco approfondito nelle politiche pubbliche delle amministrazioni alle diverse scale di *governance* e da parte dei principali *policy maker*. La crisi economica e istituzionale che da qualche anno ormai investe il mondo occidentale l'Italia in particolare obbliga a soffermarsi su interrogativi radicali sul futuro del capitalismo e delle economie urbane e territoriali.

Aprire questa riflessione osservando i recenti micro-mutamenti dei territori montani considerati da sempre un'Italia ai margini dei processi di sviluppo, può rappresentare un'occasione da due punti di vista: in primo luogo per porre in rilievo uno spostamento di attenzione nei confronti della montagna come “scheggia di postmetropoli” (Soja, 2000), assumendola non solo e non tanto come meta di *amenity migrants* (Gosnell, Abrams, 2011), investita da forme di gentrificazione, ma mettendo sotto osservazione la possibile valorizzazione di una nuova piattaforma alpina superando la divaricazione tra abbandono senza ritorno e metropolizzazione (Bonomi, 2013).

In secondo luogo, per aggiornare le categorie interpretative sulla montagna, andando oltre le retoriche dell'abbandono e dello spopolamento, in ragione dei mutevoli rapporti tra territori alle diverse scale e segnati da nuove inedite emergenti relazioni che mostrano come esplorazioni spaziali, progetti e politiche territoriali oggi siano oggi ancora indispensabili. Come afferma Tarpino (2013) i luoghi finora dimenticati (carichi di esperienza e di memoria plurale) possono ritrovare una possibile visibilità e nuove aspettative di futuro, traendo alimento, in forma speculare, proprio a partire dal greve ripiegamento del “centro”, investito da una metamorfosi economica globale.

## 2 Alpi lombarde come territori postmetropolitani: tre immagini

### 2.1. Shrinking territories di residenze turistiche: pattern insediativi

Nel campo della letteratura urbanistica italiana non sembra prefigurarsi un sensibile repertorio di riflessioni o filoni di ricerca consolidati sulla complessità della residenza turistica privata, o più impropriamente definita “seconda casa” (Armondi 2011; Paris, 2009).

Le abitazioni turistiche sono una forma di ricettività che si è imposta nel periodo del *boom* economico italiano, quando, con lo sviluppo del ceto medio, si è diffusa la pratica della villeggiatura. Ci sono due tipologie di seconde case: le abitazioni poste sul mercato dell'affitto da residenti nella località turistica e le seconde case vere e proprie, tipologie investite da usi differenti.

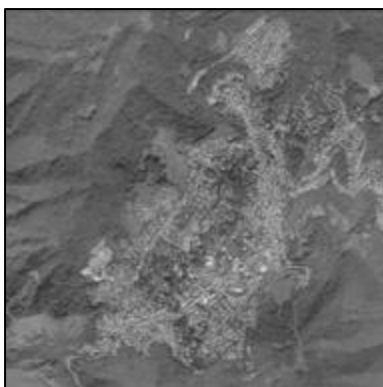
Oggi nei contesti montani tuttavia il problema è il sottoutilizzo di questo consistente patrimonio immobiliare, memoria di comportamenti turistici ormai mutati e determinata dal dissolvimento del ceto medio (nelle località alpine: utilizzo effettivo pari in media a 71 giorni l'anno).

La Lombardia è tra le regioni con il maggior numero di abitazioni per vacanza (237 mila), sebbene abbia il più basso tasso di abitazioni non occupate (12,3%), il che significa che la grande maggioranza delle abitazioni non utilizzate dai residenti sono ad uso turistico e quelle ad uso non turistico sono soprattutto rappresentate da edifici rurali dei comuni della pianura.

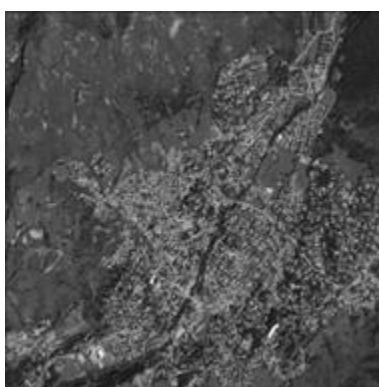
La Lombardia è anche una delle poche regioni ad aver elaborato uno studio sull'espansione delle seconde case all'inizio degli anni 2000. Nel piano paesaggistico regionale interno al PTR del 2010, ha realizzato una mappa degli ambiti e delle aree di attenzione regionale nel quale si tenta una preliminare individuazione.

L'ambito bergamasco sembra essere particolarmente interessato dal fenomeno. Complessivamente undici località turistiche bergamasche comprendono un terzo delle seconde case dell'intero territorio montano lombardo. Le località turistiche della Val Seriana con Valbondione, Castione, Clusone, Fino del Monte, Gromo, contano 11.700 seconde case; quelle della Val Brembana con Piazzatorre e Foppolo 3.400 case, Schilpario in Val di Scalve ed infine alcune località turistiche polivalenti e molto prossime alla città di Bergamo, come Selvino, Serina, Roncola, altri 6.400 alloggi (Legambiente, 2009). Oggi tuttavia l'acquisto di una seconda casa risponde più alla volontà di effettuare un investimento immobiliare attraverso un bene rifugio che ad una scelta turistica. Diversamente il declino della destinazione dal punto di vista turistico dovrebbe portare ad un indebolimento dei valori di mercato delle stesse abitazioni turistiche, il quale non sembra verificarsi anche nelle aree in declino turistico (Macchiavelli, 2011).

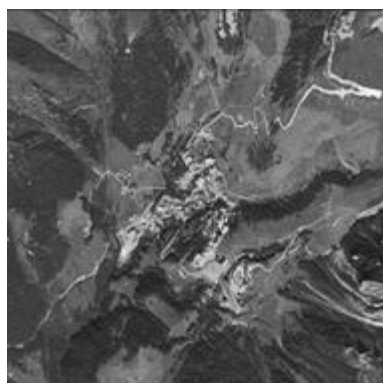
Il modello di residenza secondaria di montagna non è sempre uguale. Di seguito si farà riferimento a quattro contesti lombardi per mostrare la complessità e l'eterogeneità delle geografie e dei principi insediativi di residenza secondaria e dei diversi gradi di *shrinkage*. L'esistente, se iscritto in una cornice di riferimento, si rende disponibile alla lettura, ed è allora che attraverso il progetto di suolo, il disegno urbano, è possibile intervenire per rendere riconoscibili le strutture interne, per segnare eventuali scarti laterali, per annodare o per sciogliere "andature".



Selvino



Castione della Presolana



Selvino

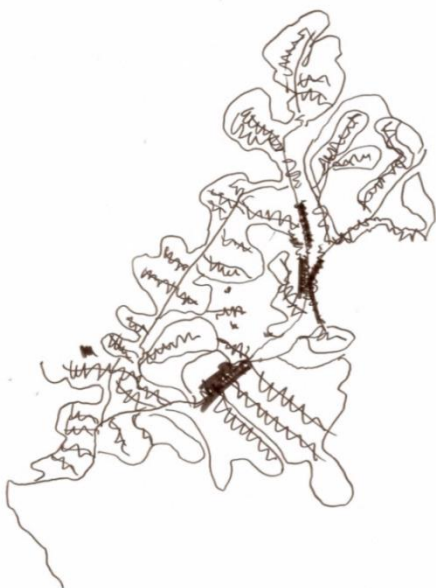


Aprica

Comune	Area	Popolazione	n. abitazioni residenti	Seconde case	Totale abitazioni	Percentuale seconde case
Selvino	Valle Seriana	2011	761	2934	3695	79,4%
Castione	Valle Seriana Superiore	3291	1282	6102	7384	82,64%
Foppolo	Alta Valle Brembana	208	98	1470	1568	93,75%
Aprica	Valtellina	1588	670	3334	4004	83,27%

Fonte: Legambiente (2009)

### 2.1.1 Selvino

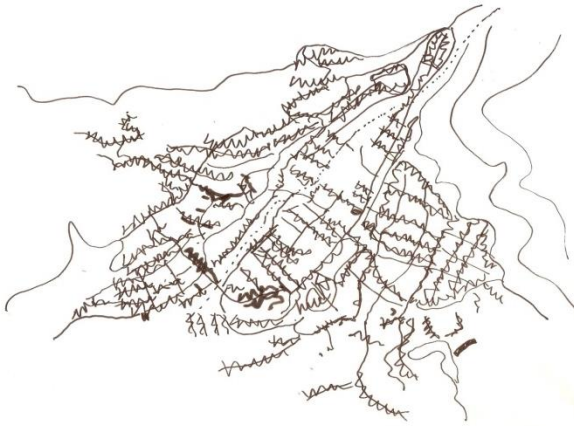


Selvino è la località più vicina alla città e all'area metropolitana bergamasca e quindi si presta facilmente ad un pendolarismo turistico anche giornaliero o addirittura serale. La popolazione di Selvino si avvicina ai 2000 abitanti; pur essendo un comune a forte intensità turistica non è quindi un “comune fantasma”; la quota di abitazioni non occupate si approssima comunque all'80%. Il patrimonio residenziale turistico è alquanto datato, anche se l'espansione è proseguita sino ai giorni nostri. Oggi sono presenti una decina di alberghi, per un totale di circa 250 posti letto, in passato la funzione alberghiera era ben più significativa. Da un punto di vista del principio insediativo possiamo riconoscere un vero e proprio arcipelago *pavillonnaire* di case isolate su lotto, abbastanza datate e una scarsa qualità degli spazi aperti pubblici (assenza di marciapiedi, illuminazione, ecc.).

### 2.1.2 Castione della Presolana



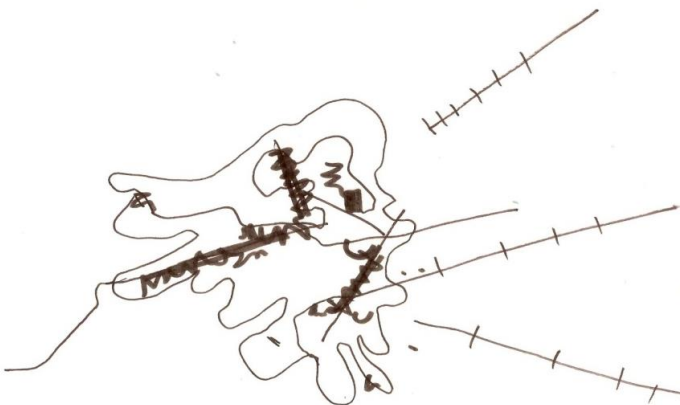
Ambito sud – ovest: placche pure



### Ambito di Bratto e Dorga: sprawl puro

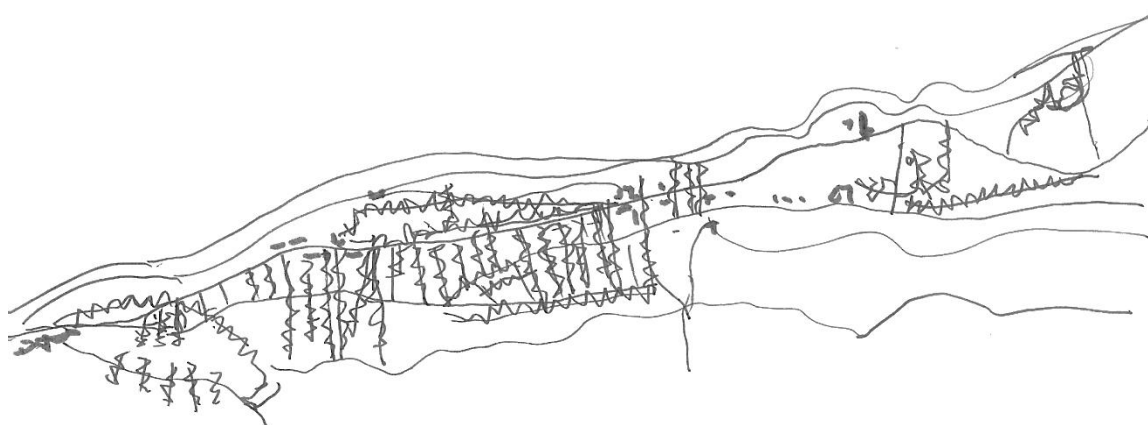
Castione è un comune caratterizzato da popolazione elevata (circa 3500 abitanti), con aree a intenso sviluppo residenziale turistico e con un numero di case non occupate che supera le 6000. Castione se analizzato da un punto di vista dei pattern insediativi delle residenze turistiche è suddivisibile in due ambiti. Il primo ambito è quello a sud ovest, riconoscibile da una maglia ancora aperta del pattern, con piccoli addensamenti di case a schiera innestati su una maglia viaria ancora immatura (senza marciapiedi, piste ciclabili, ecc.). il secondo ambito è quello di Bratto e Dorga, con un insediamento più fitto di seconde case isolate su lotto, in prevalenza costruite negli anni '60 del secolo scorso. Gli spazi aperti di pertinenza privata di questo ambito sono di maggiore qualità.

### 2.1.3 Foppolo



Foppolo è un costituito da un territorio solo turistico. La popolazione ammonta a circa 200 abitanti, mentre le seconde case rappresentano oltre il 90% del parco abitativo esistente. La situazione di Foppolo sotto il profilo dell'effettivo utilizzo degli appartamenti turistici è dunque la più difficile da valutare, per una serie di ragioni. Da un lato lo sviluppo turistico residenziale di Foppolo è tra i più datati delle Valli orobiche e dell'intera Lombardia (più è lontano il momento dell'acquisto della seconda casa e più è basso il livello di utilizzo attuale, relazione con il ciclo di vita della famiglia). Dall'altro Foppolo è una località progettata in funzione soprattutto della vacanza invernale e offre scarse opportunità di per il tempo libero e per il soggiorno estivo. Il pattern spaziale si configura come un "grand ensemble in alta quota", con blocchi residenziali (multiproprietà o alloggi minimi di proprietà singola) in altezza e sfruttamento intensivo del suolo, oggi non più sostenibili e attrattivi.

#### 2.1.4 Aprica



Ad Aprica, uno dei territori a più intensa colonizzazione di residenze secondarie della Lombardia, si osserva una continua rielaborazione e sperimentazione del dispositivo. Dalla concentrazione di nuove unità residenziali a corte nell'ambito territoriale al confine con la provincia di Brescia, alle "rovine", le residenze più obsolete a ridosso dell'asse stradale rappresentato dalla statale 39 che attraversa Aprica.

## 2.2. Nuove popolazioni

L'immagine ricorrente della montagna è quella di una contrazione di lunga durata, un territorio “ai margini”, investito da un inesorabile declino, soggetto ad un progressivo impoverimento economico, demografico e culturale che ne ha compromesso lo sviluppo. L'idea che oggi qualcuno possa decidere di stabilirsi in montagna, ci tocca come qualcosa di inatteso e inedito.

Recenti ricerche svolte sull'arco alpino italiano (Bätzing, 2005; Dematteis 2011) pongono in rilievo minuti movimenti di ritorno verso la montagna, un'inversione di tendenza rispetto a quel generale processo di abbandono che ha coinvolto l'intero arco alpino nella seconda metà del Novecento. Si tratta di un ritorno che non si può leggere solo da un punto di vista demografico ma che va descritto e interpretato per la varietà di caratteri, sia sociali, culturali che economici. Di fronte a questo processo di ripopolamento delle aree alpine, sono stati compiuti alcuni preliminari tentativi di tipizzare i nuovi abitanti della montagna.

Romita e Nuñez (2009), definiscono l'esistenza di tre categorie di popolazioni che compongono i nuovi abitanti:

- *Rural Users*, ovvero soggetti che si recano temporaneamente nelle zone rurali, si tratta per lo più di turisti;
- *Transumanti*, stranieri che si spostano in area montana, in relazione alla possibilità di svolgere un lavoro per un periodo limitato;
- *Nuovi abitanti* permanenti, coloro che scelgono di vivere in modo permanente in un'area rurale cercando una migliore qualità della vita. Si tratta per lo più di giovani e famiglie, che vogliono sviluppare progetti imprenditoriali legati alla vita rurale, ma anche che non trovano più sostenibili i ritmi imposti dalle aree urbane.

Sebbene il fenomeno sia ancora tutto da indagare e possa assumere fisionomie piuttosto differenti – basti pensare alla riappropriazione di alcuni ambiti residenziali di fondovalle in declino riabitati da immigrati stranieri –, anche in Lombardia si registrano forme di ritorno stabile alla montagna, ad esempio come mostra una ricerca in corso in due valli lombarde: Valle San Martino nel lecchese e la Valle Imagna nella bergamasca. I nuovi abitanti di queste due valli possono essere definiti nuovi abitanti permanenti.

Le esperienze di ritorno condividono le seguenti caratteristiche;

- nascono da una mobilitazione individualistica spontanea;
- non sono accompagnati o sostenuti da politiche pubbliche;
- riguardano scelte di persone giovani e famiglie caratterizzate da motivi ideologici (prevalentemente anti-urbani e di ritorno alla dimensione del selvatico) o dalla ricostituzione di legami familiari precedenti con il luogo;
- sono legate ad una forma di imprenditorialità schumpeteriana che prevede l'avvio di attività legate alla montagna ripensate in termini di innovazione.



Nel complesso i nuovi abitanti sono persone che hanno fatto una scelta con un'intenzionalità tesa a stabilire un legame profondo con questi luoghi di vita. Il nuovo abitante innesca dinamiche territoriali che mettono in gioco in modo innovativo risorse territoriali precedentemente utilizzate in modo tradizionale, che sembravano ormai essersi fossilizzate o svuotate nel tempo di significati. Queste nuove popolazioni che si connotano per una bassa mobilità e per un reddito non elevato, si fanno portatrici di nuove istanze, per quanto riguarda ad esempio i servizi territoriali e quindi scuole, uffici postali oppure portatori di nuove progettualità come il riproporre mestieri o ancora culture e forme di socialità diverse.

Tutto ciò sollecita anche ad un ripensamento delle politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo locale in ambito montano. Un ripensamento che deve partire dalla consapevolezza delle dinamiche stesse che in questi territori si stanno attuando, muovendosi verso una ridefinizione dei bisogni e delle potenzialità locali e costruendo anche reti con altre esperienze di "pionieri". Per comprendere questi processi vale la pena osservare anche quelle reti informali e quei nuovi attori che si sono posti il tema della rappresentazione e narrazione della montagna non come sistema chiuso e "vinto", ma come ambito aperto a pratiche culturali, economiche e creative variegate: l'associazione Dislivelli e il festival LetterAltura in Piemonte, l'associazione Gente di montagna a Bergamo, il festival del Cinema di montagna a Trento, Alps, la Biennale del paesaggio alpino sempre in Trentino, blog come [pascolovagante.wordpress.com](http://pascolovagante.wordpress.com) aperto da Marzia Verona, scienziato e pastore nomade o [progetto-propast.blogspot.it](http://progetto-propast.blogspot.it).

## 2.2. La dimensione del selvatico

Se si vuole rafforzare la capacità delle discipline territoriali di rispondere a nuove sfide, occorre considerare le dimensioni classiche della città e del paesaggio, ma anche guardare a quelle categorie che costituiscono i territori contemporanei non solo urbani, ai temi di uso del suolo e delle risorse che si insinuano in modo apparentemente neutro in alcune politiche ambientali e forestali. Una di queste è costituita dal tema della Wilderness (Armondi, 2013).

Una chiave di lettura rinnovata interpreta il concetto di Wilderness come strategia per proteggere la biodiversità e come uno dei nuovi temi della politica ambientale europea, provando a definirla attraverso la specificità della sua dimensione spaziale e della sua percezione (Lupp, 2012).

I rischi legati all'estremizzazione di aspettative perentorie e alla natura spaziale rigida della costruzione di 'recinti' di Wilderness (Barker, 1982; Bätzing, 2005), di fatto possono condurre, attraverso un'interpretazione eccessivamente protezionistica, a riproporre superate concezioni dei confini tra mondo umano e natura, tra sviluppo economico e salvaguardia ambientale. Questa divaricazione apparente porta in primo luogo a un ulteriore paradosso

rispetto al concetto di valorizzazione. Pur sempre senza apporre ulteriori vincoli di tutela infatti, in primo luogo, i patrimoni Unesco nel territorio dolomitico, ad esempio, diventano mete di flussi turistici in qualche caso insostenibili. In secondo luogo, l'assenza di sfumature di valorizzazione e protezione tra aree *core*, aree *buffer* e aree esterne conduce ad un'afasia nei confronti dei territori esclusi dal perimetro (Taylor, 2000).

In altri paesi lo spessore del confine tra domestico e selvatico e territori esclusi (Kelson, 1998) e la 'durata' della protezione (Bishop, Phillips, Warren, 1995) hanno dato luogo a ripensamenti e interpretazioni. In Italia la tensione, lo scarto di interesse, sempre fittizi, tra urbanizzazione e Wilderness ha portato allo sfaldamento dei cosiddetti 'paesaggi intermedi'. Tali luoghi costituiscono l'esito di una faticosa e antica opera di mediazione tra esigenze antropiche ed equilibri naturali, si pensi, ad esempio, al declino diffuso dei paesaggi terrazzati dell'arco alpino nonostante il loro riconosciuto contributo alla biodiversità (Faragazzi, Varotto, 2007). Il tema di uno spazio locale dedicato alla Wilderness apparentemente incontaminata – e garantita tale dalla presenza dell'orso e del lupo – opposto ad uso agrosilvopastorale, carica il dibattito di una forte dimensione simbolica che offre una sorta di compensazione, attraverso il tema feticcio della reintroduzione dei grandi predatori selvatici rispetto all'evidenza drammatica e insostenibile della distruzione di ambienti forestali chiave, lo spreco imprevedibile di acqua dolce del pianeta, l'infinita e inutile sofferenza degli animali negli allevamenti intensivi altamente inquinanti.

#### **4. Considerazioni conclusive**

Dalle considerazioni svolte nei paragrafi precedenti sembra promettente una ipotesi di ricerca che osservi l'identificazione delle eterogenee forme dei pattern spaziali dei processi di urbanizzazione in una transizione post-metropolitana, oltre la città consolidata.

Tale itinerario di ricerca matura sullo sfondo dunque dell'attuale congiuntura, con la ridefinizione del rapporto tra città e montagna (e "natura"), attraverso la quale si evincono interessanti agganci tra le riflessioni rivoluzionarie di Soja (2000) sullo sviluppo simultaneo di urbanizzazione e agricoltura e quelle di Dematteis (2011) sulla montagna (dalla quale si è ritirata la *civitas*), come contesto non alternativo alla città, ma laboratorio postmetropolitano, dove sperimentare nuovi modelli spaziali e pratiche dell'abitare.

E' dunque un compito del dibattito accademico entro le scienze regionali e tutte le discipline spaziali, ma anche una responsabilità per i *policy maker* – tutti impegnati al tentativo di ridefinire le proprie mappe – continuare a tenere insieme dimensioni diverse o ibride e interrogarsi sulle diverse trasformazioni dell'uso dello spazio aperto implicite entro tutte quelle pratiche e politiche che hanno a che fare con la terra e con il nesso abbandono/riuso, soprattutto nei contesti di montagna, potenti nella loro resistenza a certe vertigini della modernità, ma assolutamente marginali (Pariani, 2012).

## Bibliografia

- Armondi S. (2013), "Wilderness e transizione postmetropolitana dei territori", in Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti, paper in corso di pubblicazione.
- Armondi S. (2011), "Trasformazioni della mobilità residenziale turistica. Dalle 'seconde case' alle nuove pratiche di uso e abbandono del territorio", *Territorio* n. 58.
- Barker M.L. (1982), "Traditional Landscape and Mass Tourism in the Alps", in *Geographical Review*, n. 72, vol. 4, pp. 395-415.
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Bishop K., Phillips A., Warren L. (1995), "Protected forever?", in *Land Use Policy*, n. 4, vol. 12, pp. 291-305.
- Bonomi A. (2013), *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Torino: Einaudi.
- Dematteis G., a cura di (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano: Franco Angeli.
- Faragazzi L., Varotto M. (2007), "I terrazzamenti alpini come paesaggi intermedi tra volontà di recupero ed equilibri necessari. L'esperienza Alpter", allegato al n. 18 di *Architettura del paesaggio*, Paysage.
- Gosnell H., Abrams J., (2011), "Amenity Migration: Diverse Conceptualizations of Drivers, Socioeconomic Dimensions, and Emerging Challenges", *Geojournal* 76.
- Legambiente, (2009), *Carovana delle Alpi – Dossier 2009, seconde case, cemento vs turismo di qualità*, Milano.
- Lupp G. (2012), "Wilderness. Consequences of a Mental Construct for Landscapes, Biodiversity and Wilderness Management", in *European Journal of Environmental Sciences*, n. 2, vol. 2, pp. 110-114.
- Kelson A. R. (1998), "Integrating Wilderness Within Broader Landscapes: the U.S. Public Land Experience", in *Land Use Policy*, n. 3, vol. 15, pp. 181-189.
- Macchiavelli A., a cura di (2011), *Le abitazioni di vacanza nella funzione turistica e territoriale*, Quaderni Cestit, Milano: Franco Angeli.
- Pariani L. (2012), *La valle delle donne lupo*, Torino: Einaudi.
- Paris C. (2009), "Re-positioning Second Homes within Housing Studies: Household Investment, Gentrification, Multiple Residence, Mobility and Hyper-consumption", *Housing, Theory and Society*, vol. 26, n.4.
- Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni politiche*, Milano: Jaca Book.
- Perlik M. (2011), "Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighborhood", *Journal of Alpine Research* 99-1, revues.org.

- Romita. T., Nuñez S. (2009), “Nuove popolazioni rurali: rural users, transumanti, nuovi abitanti”, *Convegno di studi rurali. Ripensare il rurale: nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Altomonte, 25-27 giugno.
- Soja E. (2000), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Oxford: Blackwell Publishers.
- Taylor B. (2000), “Deep Ecology and its Social Philosophy. A Critique”, in Katz E., Light A., Rothenberg D. (eds.), *Beneath the Surface: Critical Essays in the Philosophy of Deep Ecology*, MIT, Cambridge MA:, pp. 269-300
- Tarpino A. (2013), *Spaesati. Luoghi dell’Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Torino: Einaudi.
- Varotto M., a cura di (2013), *La montagna che torna a vivere*, Portogruaro: Nuovadimensione.

## **ABSTRACT**

### *Kindred by Choice? New Inhabitants, Property, Mountain*

The argument in this essay is that an innovative perspective about territorial project and policies for alpine areas should be matched with the new spatial patterns of living and shrinking mountain, in particular by a careful review of the social metamorphosis emerged with the current world economic crisis. Using the Lombardy region as a milieu, in this perspective the paper develops three issues that affect the contemporary mountains, in particular: the affirmation of a Wilderness ambivalent paradigm that invests environmental Italian and European mountain public policies, the theme of the shrinkage and abandonment of second homes; the relationship between vacant spaces and the presence of new unexpected inhabitants. This paper shows new links between development and trivial mountain areas at this stage of urban and regional planning and at different scales, to establish the hypothesis of an innovative territorial workshop both higher up the mountain and down in the valleys through a post-metropolitan perspective.